

SUPPLEMENTI
S

L'archeologia pubblica
prima e dopo
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 09 / 2019

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 09, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-622-5

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali /
Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,
Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli,
Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati,
Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini,
Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Caterina
Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Gianluigi
Corinto, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Maria del
Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele

Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Paola Anna
Maria Paniccia, Giuliano Pinto, Marco Pizzo,
Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino
Quattrociochi, Margherita Rasulo, Mauro
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Mislav
Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma,
Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata,
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

I contributi pubblicati in questo volume sono stati selezionati dalle curatrici fra quelli pervenuti in risposta a una *call for papers* dal titolo “L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica” lanciata dalla rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nel 2018. Il volume è stato sottoposto a *peer review* esterna secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI.



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

a cura di Patrizia Dragoni, Mara Cerquetti

Parte II

La ricerca partecipata in archeologia: attori,
metodi ed esperienze

La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro

Alexandra Chavarría Arnau*

Abstract

In questo contributo si parlerà del modello o metodo di ricerca partecipata in archeologia, delineandone le caratteristiche principali, le prassi e le problematiche, in rapporto ai progetti che da alcuni anni il gruppo di archeologia medievale dell'Università di Padova porta avanti in varie regioni dell'Italia. La partecipazione delle comunità locali nell'individuazione, conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio è fondamentale, dal momento che i professionisti dei beni culturali non possono farsi carico di un patrimonio immenso e a rischio di dispersione, che nella maggior parte dei casi scompare prima di essere conosciuto o solo censito. Il coinvolgimento attivo delle comunità nei progetti di ricerca va considerato inoltre non solo come un buon metodo per favorire la tutela, ma anche come un'opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale. Infine ci sono anche enormi benefici per gli studenti che partecipano a queste attività, per lo più legati all'apprendimento di conoscenze e competenze, raramente inserite negli odierni programmi accademici.

In this paper the participatory research methods or models in archaeology will be described, outlining the main characteristics, practices and problems, in relation to the

* Alexandra Chavarría Arnau, Professore associato di archeologia cristiana e medievale, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Beni Culturali, piazza Capitaniato, 7, 35139 Padova, e-mail: chavarría@unipd.it.

projects that for several years the medieval archaeology group of the University of Padua has been carrying out in various regions of Northern Italy. The participation of local communities in the identification, knowledge, protection and management of cultural heritage is fundamental, since professionals of cultural heritage cannot protect an immense and dispersed heritage, which in most cases disappears before being registered. The active involvement of communities in heritage projects should be considered not only as a good method to promote protection, but also as an opportunity for economic, social and cultural development. Finally, there are also enormous benefits for students who participate in these activities, mostly related to the learning of knowledge and skills, rarely included in today's academic programs.

1. *Cosa è l'archeologia partecipata?*

Negli ultimi anni, in Italia si sono moltiplicate le pratiche e le riflessioni su quella che nel mondo anglosassone viene genericamente definita *Public Archaeology*, termine che comprende tutte le attività di coinvolgimento del pubblico nei progetti di archeologia. Ad esempio, per Tim Schadla-Hall: «Public archaeology is any area of archaeological activity that has the potential to interact with the public – the vast majority of whom, for a variety of reasons, know little of archaeology as an academic subject»¹.

In Italia, nella maggior parte dei progetti di archeologia pubblica, il coinvolgimento tra archeologi e pubblico è consistito nella comunicazione dei metodi archeologici e dei risultati degli scavi attraverso numerose attività, soprattutto indirizzate ai giovani e agli appassionati (nel Parco Archeologico di Poggibonsi, a Torcello e Vignale, tra gli esempi più notevoli)². Tali iniziative, talora favorite da finanziamenti che specificatamente le richiedono, in altri casi sono frutto di scelte degli archeologi, e nel loro insieme hanno senz'altro rappresentato una svolta rispetto al carattere “elitario” dell'archeologia, perseguito fino a tempi recenti.

Un approccio diverso è quello della ricerca partecipata che, oltre a comunicare ed educare nei metodi o risultati della pratica archeologica, vede il coinvolgimento attivo delle comunità locali nel processo della ricerca in tutte le sue fasi: dalla definizione degli obiettivi progettuali, allo svolgimento dell'indagine e infine alla valorizzazione, disseminazione e uso dei risultati per successivi progetti di sviluppo. La finalità di questo coinvolgimento è soprattutto favorire uno scambio di saperi ed esperienze tra la popolazione locale e gli specialisti, con

¹ Schadla-Hall 1999, p. 147. L'importanza della condivisione del sapere scientifico con il vasto pubblico, specialista e non, vista come una necessità “morale” e non solo accademica per gli archeologi, ai quali spetta il compito di riuscire a raggiungerlo ed “emozionarlo”, fu già sottolineata da Sir Mortimer Wheeler negli anni '50 del Novecento (Wheeler 1955, p. 104 e 1956, p. 224).

² Vannini *et al.* 2014; Volpe 2015; Mariotti *et al.* 2016; Valenti 2017 e 2018.

l'obiettivo di promuovere una visione multivocale, in una pluralità di approcci e interpretazioni, più efficace anche in rapporto alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale³. Questo scambio di saperi può assumere differenti gradazioni: da bidirezionale (chi abita e conosce un territorio viene guidato a sistematizzare e a interpretare i suoi "ricordi" personali dallo specialista che, a sua volta, ne ricava preziose informazioni) a collaborativo (lo studioso locale partecipa, in base alle competenze già acquisite o apprese sul campo, alla progettazione della ricerca, alla ricerca e alla successiva pubblicazione), aspetti su cui torneremo più avanti. Successivamente, a conoscenza acquisita, le istituzioni e le comunità locali, spesso organizzate in associazioni culturali, oltre a proseguire le indagini per far riemergere e recuperare frammenti di identità passate, possono affrontare questioni relative alla conservazione del patrimonio, alla sostenibilità ambientale, alla salvaguardia della biodiversità. Si tratta tuttavia di aspetti oggi assai dibattuti in relazione a termini quali identità e comunità e alla funzione dell'archeologo nella costruzione di valori e significati nelle agende delle politiche locali⁴.

In questo contributo si parlerà di questo modello o metodo di ricerca archeologica, l'archeologia partecipata (o ricerca partecipata in archeologia), delineandone le caratteristiche principali, il metodo e le problematiche, in rapporto ai progetti che da alcuni anni il gruppo di archeologia medievale dell'Università di Padova porta avanti in varie regioni dell'Italia settentrionale e che costituiscono esperienze innovative perché le comunità, oltre ad essere destinatarie della divulgazione e comunicazione di esperienze archeologiche, diventano anche protagoniste della ricerca. Molte delle riflessioni che qui si presentano sono inoltre frutto delle discussioni proprio sul tema della ricerca partecipata in archeologia, in un incontro internazionale tenutosi nell'aprile del 2018 a Canale di Tenno (Trentino) e i cui atti sono stati pubblicati nel numero 9 della rivista «European Journal of Post-Classical Archaeologies» (maggio 2019).

Non si tratta di un concetto nuovo poiché gli appassionati che hanno fatto ricerca promuovendo la conoscenza del proprio territorio sono esistiti da prima dell'archeologia praticata dai professionisti⁵. La partecipazione delle comunità locali nella ricerca archeologica e nella tutela del territorio ha avuto una lunga tradizione, grazie anche agli ispettori onorari che avevano il compito di segnalare alla Soprintendenza i siti di interesse e il materiale archeologico scoperto occasionalmente. Queste esperienze erano promosse da direttori di musei locali, studiosi che non avevano trovato un posto fisso nelle istituzioni, insegnanti, liberi professionisti, talora con competenze di alto livello.

³ Rowe, Frewer 2000; Pyburn 2007; Little, Shackel 2007; Thomas 2017; Gould 2018.

⁴ MacAnany 2014, p. 160. Una visione critica di questi aspetti in Smith, Waterton 2009; Crooke 2010 e i diversi casi specifici presentati all'interno del volume Waterton, Watson 2011.

⁵ Cfr. una breve sintesi in Chavarría 2018 con bibliografia in rapporto alle esperienze sviluppate in Italia settentrionale. Sull'argomento, si veda anche Brogiolo 2018a.

Questa stagione di archeologia partecipata si è progressivamente conclusa alla fine degli anni '70 del Novecento, quando le Soprintendenze, dotate di nuovo personale, decisero di poter fare a meno degli studiosi locali, assumendo direttamente le ricerche, anche grazie alla nascita, nel 1981, di ditte di archeologi professionisti⁶.

Il progressivo allontanamento dei non professionisti dalle ricerche è infine diventato, con le circolari della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio n. 6 del 15.02.2016 e n. 21 del 25.10.2016, una tassativa preclusione a principianti e dilettanti di partecipare agli scavi, relegandone la collaborazione ad attività di supporto⁷.

Riproporre oggi l'archeologia partecipata si scontra, dunque, da un lato con la chiusura di alcuni burocrati del MiBAC, dall'altro con la diffidenza di parte del mondo accademico, ancora in parte chiuso nella sua visione "tradizionale" dell'archeologia.

In modo quasi contrapposto all'evoluzione italiana, dagli anni Settanta la politica internazionale (principalmente l'UNESCO e i suoi organi consultivi, a livello globale, e il Consiglio d'Europa a livello europeo) ha adottato tutta una serie di Convenzioni e Raccomandazioni per la gestione del patrimonio culturale che hanno promosso un approccio più aperto e democratico ai beni culturali, attraverso il quale la popolazione non è solo destinataria delle ricerche e dei progetti di valorizzazione del patrimonio ma partecipa attivamente alla loro gestione, nell'ottica di uno sviluppo economico e sociale: dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (Parigi, 1972), a quella per la Protezione del Patrimonio Archeologico (La Valletta, 1992), fino a quella di sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (Faro, 2005)⁸. Quest'ultima convenzione è fondamentale perché promuove il coinvolgimento di tutti gli attori nella ricerca e nella conservazione del patrimonio, collegando strettamente i beni culturali ai diritti umani⁹. La volontà di far partecipare la popolazione non riguarda soltanto il patrimonio ma si sviluppa anche in altri contesti, dalle scienze alle tecnologie, ambiti nei quali vi è stato un lungo dibattito sul riconoscimento dei diritti umani, della democrazia e della giustizia, all'interno di politiche decisionali troppo spesso dipendenti da interessi monopolistici.

La partecipazione delle comunità locali nell'individuazione, conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio sia materiale (comprendente quindi

⁶ Tra queste, la Società Lombarda di Archeologia (SLA) e la Cooperativa Archeologica Lombarda (CAL), entrambe fondate, nel gennaio 1981, per iniziativa di Gian Pietro Brogiolo, nonché la Cooperativa di Ricerca Archeologiche (CORA), costituita a Trento nel maggio dello stesso anno da alcuni giovani archeologi trentini e padovani, tra i quali Franco Marzatico, Annaluisa Pedrotti, Michele Lanzinger, Silvano Zamboni.

⁷ Brogiolo in questo volume; Benetti, Santacroce 2019.

⁸ Vedi adesso su queste convenzioni e le politiche che le hanno guidate Olivier 2019.

⁹ Bonnici 2009; Silverman, Ruggles 2007.

paesaggi, architetture, siti archeologici) che immateriale (come le leggende e le tradizioni di un determinato territorio) è fondamentale, dal momento che i professionisti dei beni culturali (nello Stato, nell'Accademia e attraverso le varie professionalità che se ne occupano) non possono farsi carico di un patrimonio immenso e a rischio di dispersione, che nella maggior parte dei casi scompare prima di essere conosciuto o solo censito¹⁰.

A livello internazionale, negli ultimi anni, abbiamo assistito a una crescente partecipazione del pubblico a questo tipo di iniziative. Tra i casi più recenti e interessanti si possono citare i progetti sviluppati nel Regno Unito che hanno coinvolto attivamente le comunità locali nella schedatura di siti storici a rischio a causa del cambio climatico¹¹, i vari progetti che attraverso dei “*test pits*” hanno coinvolto le comunità locali – e in particolari gli studenti delle scuole superiori – nella pratica archeologica¹² e quello indirizzato alle ricerche con metal detector – Portable Antiquities Scheme (PAS)¹³ – che ha permesso in pochi anni di registrare numerosissimi rinvenimenti fortuiti¹⁴. Tuttavia, ad eccezione del Regno Unito, le legislazioni dei diversi paesi europei, tra cui l'Italia, tendono a impedire o almeno limitare questo tipo di iniziative¹⁵.

2. Archeologia partecipata e archeologia delle comunità

È inoltre necessario reinventare teoria e metodi di una ricerca che ha subito una pausa di quarant'anni, sia recuperando quanto è ancora valido e finalizzandolo ad un'archeologia delle comunità locali¹⁶, sia cercando altre strade, in una fase storica assai complessa, ma enormemente stimolante, in cui si stanno costruendo nuove basi e modelli su cui orientare i progetti futuri¹⁷.

Purtroppo il coinvolgimento delle comunità nei progetti (siano di archeologia, beni culturali o in altri campi) non è facile e numerose iniziative sono fallite o non hanno l'impatto aspettato soprattutto per la mancanza, da parte degli archeologi, di conoscenze di base in ambiti quali l'economia e la sociologia, oltre

¹⁰ Pyburn 2017.

¹¹ Progetto CITiZAN; cfr. Band 2019.

¹² Lewis 2014.

¹³ Cfr. <www.finds.org.uk>, 9.09.2019.

¹⁴ Al di fuori del Regno Unito, per altri progetti di ricerca partecipata si vedano Tully 2019; Thomas 2019; Castillo 2019.

¹⁵ Si vedano Benetti, Santacroce 2019 e Brogiolo in questo volume (per l'Italia); Karl 2019 (per l'Austria); Möller 2019 (per la Germania); Rizner 2019 (per la Croazia); Harwood 2012 (per Inghilterra).

¹⁶ Brogiolo 2018a e 2018b.

¹⁷ Queste difficoltà sono testimoniate in molti dei contributi recenti pubblicati sull'argomento, ad esempio in Gould 2018; Castillo 2019; Tully 2019.

alla complessità delle *governance* locali¹⁸. D'altra parte, spesso le attività vengono ostacolate da politiche stataliste o centralistiche con tutto ciò che questo può significare nel coinvolgimento della popolazione locale¹⁹.

In questa nuova fase dell'archeologia partecipata ci troviamo a ripartire da capo: non esistono ancora “manuali di azione” ed è soprattutto difficile adattare standard operativi a comunità diverse tra loro e con specifiche particolarità e conflitti. Modernizzazione (dal XIX secolo) e globalizzazione (negli ultimi vent'anni), con la fine delle società agricole, hanno inevitabilmente modificato la percezione identitaria che la gente aveva della propria comunità e del proprio territorio. Anche l'archeologo, allorché crea una narrazione storica coinvolgendo la comunità locale, contribuisce a trasformarne l'identità²⁰. È dunque necessario capire la natura e le caratteristiche di ciascun luogo, l'impatto che ha nelle vite di chi lo abita e come ciò si traduca nell'interpretazione del proprio passato.

Si tratta di una sfida molto stimolante, che ci permette di comprendere i problemi delle identità locali, oggi in profonda trasformazione vuoi per l'immigrazione e il multiculturalismo che ne consegue, vuoi per le nuove vocazioni economiche di ciascun territorio.

3. *Il modello delle Summer Schools di ricerca partecipata*

Le ricerche condotte dall'équipe di archeologia medievale dell'Università di Padova, in aree molto diverse dell'Italia settentrionale – nel Garda trentino e bresciano, sui Colli Euganei in provincia di Padova, nel territorio bergamasco – (fig. 1), sono state molto incoraggianti e possono servire da esempio anche per altre situazioni.

Innanzitutto abbiamo imparato come sia fondamentale, affinché le iniziative abbiano successo e un impatto nel tempo, partire da un'analisi preventiva della situazione del territorio e della comunità in oggetto attraverso interviste e questionari per comprendere il valore o la percezione che la popolazione ha del proprio patrimonio culturale (figg. 2-3)²¹. Bisogna poi tener conto che in una comunità non esiste una voce univoca, vi sono spesso opinioni diverse e contrastanti; è importante, quindi, che l'archeologo si impegni a lavorare con

¹⁸ Su questi problemi si vedano anche le riflessioni sviluppate nei diversi contributi del volume di Waterton, Watson 2011.

¹⁹ Cfr. su questo aspetto Gould 2018, che propone di identificare i beni culturali come “*common pool resources*”, una parte dei quali potrebbe essere affidata alla gestione degli *stakeholders* e dei membri delle comunità (come di fatto accade già nei beni immateriali quali la gastronomia e il folclore), fattore che potrebbe favorire soluzioni alternative rispetto al sistema dirigitico attuale.

²⁰ Zimmermann 2010, p. 476.

²¹ Questionari in corso di perfezionamento da parte di Sonia Schivo che su questo tema lavora all'interno della sua tesi di dottorato nell'Università di Padova.

tutta la comunità, indipendentemente dal livello di coinvolgimento dei singoli gruppi sociali e culturali. Tutti, infatti, fanno parte della stessa comunità e non ci si può limitare a coinvolgere solo quanti sono già sensibili al tema del patrimonio culturale o chi si erige a “rappresentante” degli interessi della collettività.

Occorre anche individuare i portatori di interesse in quel territorio (gli *stakeholders*) e che rapporto hanno tra di loro; a tal fine ne facciamo un elenco o mappatura e proviamo a riunirci con loro prima delle “azioni” che svilupperemo. Questi due step preparatori ci consentono di valutare i problemi interni alla comunità con cui lavoreremo, il grado di coesione, di conoscenza e di apprezzamento del patrimonio, quali temi gli stanno più a cuore o vogliono approfondire, quale considerazione hanno infine di noi archeologi e dell'archeologia in generale. Situazioni che bisogna conoscere bene prima di proporre un progetto, in caso contrario vi sono molte probabilità che l'esperienza fallisca o non abbia continuità²².

In base alla nostra esperienza (di successi e fallimenti), per un progetto sostenibile sono fondamentali sia il coinvolgimento dal basso verso l'alto (*bottom-up*, di associazioni locali, singoli individui, maestri di scuola) sia quello dall'alto verso il basso (di musei, istituzioni del territorio, autorità politiche). Le iniziative *bottom-up* possono essere estremamente esclusive se sviluppate da un certo individuo o da gruppo locale (dal momento che sono spesso in conflitto), mentre i progetti *top-down* possono avere un impatto positivo grazie ad un supporto finanziario o ad un ruolo delle istituzioni locali come facilitatori o mediatori tra i ricercatori e le diverse realtà del territorio. Inoltre un progetto che non goda dell'approvazione dei politici locali può risultare estremamente problematico e frustrante.

Ciascuna delle attività (generalmente in forma di *Summer Schools* ma anche “Festival dell'Archeologia” o qualsiasi altra denominazione) condotte in ogni territorio ha seguito tematiche proprie, tutte peraltro contraddistinte da una cornice comune:

- a) la scelta della comunità da studiare è stata proposta sempre da un elemento locale (un museo, un assessore alla cultura, uno studioso locale) e ha coinvolto le istituzioni pubbliche, a cominciare dal Comune, le scuole, le associazioni, non solo quelle culturali (anche di agricoltori, cacciatori, escursionisti, alpini ecc.), gli appassionati locali e anche i curiosi;
- b) l'obiettivo dell'attività è sempre principalmente scientifico e si basa sulla conoscenza di un territorio considerato nella sua diacronia e complessità e utilizzando i metodi, descritti in precedenti pubblicazioni, dell'archeologia dei paesaggi storici e della complessità²³. L'approccio sistemico offre anche una giustificazione scientifica per la protezione “olistica” del patrimonio, volta a garantire la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione di tutti gli

²² Su questi aspetti cfr. Castillo 2015 e 2019; Tully 2019.

²³ Brogiolo 2007 e 2015.

elementi che lo costituiscono, come promosso dalle convenzioni europee²⁴. Sottolinea infine una visione policentrica che coinvolge le comunità di oggi nel compito di salvaguardare il proprio patrimonio storico, memoria in cui ritroviamo tracce di identità dimenticate²⁵;

- c) il lavoro di ricerca viene condiviso tra gli studenti universitari che si sono occupati della fase preparatoria di raccolta, digitalizzazione e georeferenziazione della documentazione (catasti, mappe storiche, fotografie aeree) e la comunità locale che partecipa e guida il team nei sopralluoghi e nelle prospezioni nel territorio (in aree coltivate, boschi, cave e centri abitati) per realizzare fotografie e schedature di siti ed edifici che vengono poi georeferenziati ed inseriti in una piattaforma GIS (in un futuro immediato WebGis) (figg. 4-5). Gli studiosi locali sono altresì protagonisti dei seminari di approfondimento serali (fig. 6), mentre gli universitari conducono laboratori tecnici su specifiche metodologie ai quali assistono tutti gli interessati (uso del LiDAR, Photoscan, Q-Gis, ecc.). La pubblicazione dei risultati viene anche condotta in collaborazione²⁶.

4. Ricerca partecipata e didattica

Di fronte ad una crescente compartimentazione dei saperi, frutto di indispensabili specializzazioni, e ad un graduale isolamento dei giovani studenti universitari rispetto alla società che li circonda e nella quale prima o poi dovranno inserirsi a livello lavorativo, l'archeologia partecipata costituisce un metodo didattico molto innovativo (in realtà basato sul metodo Montessori) che consente non solo un apprendimento attraverso l'operare, attraverso le azioni (il *learning by doing*) e la partecipazione attiva in un progetto di ricerca con obiettivi precisi, ma anche di misurarsi con la realtà locale.

Ci sono anche enormi benefici, per gli studenti che partecipano a queste attività, per lo più legati all'apprendimento di conoscenze e competenze, raramente inserite negli odierni programmi accademici²⁷. Prima di tutto, la diacronia nello studio del paesaggio storico implica spesso dover studiare anche le testimonianze storiche moderne e contemporanee (le malghe, le trincee ed altre vestigia della 1° Guerra Mondiale, i capitelli, ecc.) percepite dalle comunità come una parte molto importante del loro patrimonio, ma più raramente oggetto di attenzione nei piani di studio. Importante è anche lo sviluppo di *soft skills* e abilità trasferibili, come resistenza allo stress e risoluzione di problemi, capacità comunicative sia

²⁴ Olivier 2019.

²⁵ Brogiolo 2018a.

²⁶ Per una descrizione del metodo utilizzato nelle *Summer Schools* vedi Chavarría 2018 e Brogiolo, Chavarría 2019.

²⁷ Sutcliffe 2014; Willems *et al.* 2018.

nel trasmettere sia nel parlare, flessibilità e adattamento (in grado di accettare opinioni varie). Il coinvolgimento nei progetti di ricerca partecipata permette anche di imparare a lavorare in équipe, tra studenti (di vari livelli), ricercatori, tecnici, studiosi e altre persone, compresi i dirigenti di aziende locali. Tutte queste abilità consentono agli studenti di migliorare le loro prospettive di lavoro e favoriscono anche il rapporto e la comprensione del funzionamento di istituzioni, organizzazioni, musei e associazioni locali.

Dal punto di vista dei contenuti, gli studenti acquisiscono metodi di lavoro che spaziano dall'archeologia alla storia, dalla topografia alla toponomastica, dal *remote sensing* ai sistemi GIS, dalla stratigrafia (dei paesaggi e delle architetture) alla geologia, dalla botanica all'agronomia. All'interno dell'approccio archeologico, si va dallo studio delle architetture fortificate a quelle religiose, dagli insediamenti al paesaggio letto in tutte le sue componenti (paesaggio agrario, dell'incolto, infrastrutture, miniere, cave, mulini...), al patrimonio intangibile (i mestieri tradizionali, come quelli degli scalpellini e dei muratori, la tradizione costruttiva dei muretti a secco o dei canali di irrigazione, ecc.): tutto ciò si basa, quindi, su obiettivi concreti, con risultati che confluiscono in prodotti editoriali (sotto forma di articoli o di materiale multimediale) (fig. 7).

Nel corso delle attività di gruppo, alle quali partecipano anche specialisti che lavorano sul territorio, associazioni e studiosi locali, gli studenti hanno inoltre la possibilità di relazionarsi non solo tra loro ma anche con persone di altri ambiti, culture e formazione, e di socializzare attraverso un tipo di formazione che, di nuovo, rimanda in parte a quella sviluppata cinquant'anni fa dai padri dell'archeologia medievale italiana.

In questa prospettiva nelle ultime esperienze (a Brembate, BG, nel maggio 2019 e a Brentonico, TN, nel luglio 2019) abbiamo coinvolto gli insegnanti del comprensorio scolastico locale con l'obiettivo di inserire dei contenuti relativi al paesaggio storico nei piani di studio e permettere in questo modo la partecipazione di studenti delle scuole nelle attività di ricerca partecipata, favorendo quindi una conoscenza più approfondita del loro paesaggio storico e degli strumenti che servono per studiarlo (figg. 8-9). È comunque indubitabile che il futuro dipenda dal coinvolgimento dei più giovani e che la partecipazione attiva nella pratica archeologica (in questo momento limitata alla schedatura e analisi di monumenti e paesaggi, poiché un'archeologia "tradizionale" in Italia non può, come sappiamo, coinvolgere dei volontari) può avere dei benefici positivi su alcune fasce di età e incrementare le loro aspirazioni economiche, sociali ed educative grazie a una visione diversa e più diretta di quello che si fa in Università²⁸.

Allo stesso tempo, l'esperienza delle *Summer Schools* e il nuovo approccio di collaborazione con le istituzioni locali hanno permesso di comunicare alle associazioni, agli studiosi e alle istituzioni museali locali una visione fresca e aperta dell'Università, lontana della torre di avorio in cui per molti anni ci siamo

²⁸ Si veda, ad esempio, Lewis 2015.

autoreclusi. Grazie alla ricerca partecipata l'archeologia si rivela molto più vicina alla vita e agli interessi quotidiani delle comunità e meno come disciplina autoreferenziale e spesso quasi esoterica²⁹.

5. *Impatto e prospettive di sviluppo*

Come è stato già accennato più volte in questo contributo, non tutte le esperienze sono riuscite, alcune sono finite con un amaro sapore in bocca: sui Colli Euganei (PD) non siamo ancora riusciti a coinvolgere istituzioni, popolazione e studiosi locali; a Limone del Garda (BS) siamo stati coinvolti, indipendentemente dalla nostra volontà, in conflitti locali tra il parroco e il sindaco; a Nago (TN) l'amministrazione comunale, in dissonanza rispetto alle istituzioni culturali locali, non è parsa particolarmente entusiasta.

Anche dove hanno avuto successo, il che si è verificato nella maggioranza dei casi, occorre capire quale impatto reale (e non limitato ad una felice collaborazione temporanea) abbiano queste attività nel presente e futuro di un territorio. Diventa quindi fondamentale, con tutti gli strumenti a disposizione, riuscire a valutare e quantificare l'impatto delle nostre attività partecipative³⁰. Nel Padovano alcune attività da noi organizzate sono state poi replicate da gruppi locali (come la carbonaia costruita durante una *Summer School* e poi ricostruita dal personale del Parco Colli) e molti dati scientifici sono serviti per la realizzazione di applicazioni multimediali messe in rete con contenuti che vengono utilizzati nella didattica scolastica e da molti interessati locali. A Brembate (BG) è stata creata una associazione culturale con l'obiettivo di disseminare i risultati delle indagini sul centro urbano. A Campi di Riva del Garda (TN) le ricerche sui paesaggi produttivi hanno fornito lo stimolo per avviare nuove attività produttive, quale la coltivazione degli asparagi selvatici di monte. A Brentonico (TN), dove un progetto quinquennale è appena iniziato, si stanno discutendo tutta una serie di iniziative successive alla 1° *Summer School*: dalla creazione di una Pro loco, alla protezione e valorizzazione di aree indagate, alla creazione, come è stato accennato, di un piano educativo basato sulla conoscenza dei paesaggi storici. Sempre in Trentino abbiamo visto replicare le nostre attività da alcuni gruppi locali e sono molti i comuni che ci contattano (o si presentano alle varie iniziative) interessati a organizzare questo tipo di attività nel loro territorio.

Piccoli successi in un percorso che è senza dubbio lungo, ma che se non altro offre una via d'uscita da un modello centralistico di repressione della ricerca e di gestione della tutela ormai superato.

²⁹ Tra gli altri: Faulkner 2000; Henson 2011; Wakeford, Sánchez Rodriguez 2017, pp. 25-27.

³⁰ Cfr. Lewis 2015; Wilkins 2019.

Riferimenti bibliografici / References

- Band L. (2019), *CITiZAN 2015-2018 and 2019-2021, a community archaeology project past and future: successes, challenges, potential solutions*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 399-409.
- Benetti F., Santacroce C.P. (2019), *In the public interest? Archaeological research, permits and public participation in Italy*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 169-198.
- Bonnici U.M. (2009), *The human right to cultural heritage – The Faro Convention’s contribution to the recognition and safeguarding of this human right*, in *Heritage and Beyond*, edited by D. Therond, A. Trigona, Strasburg: Council of Europe, pp. 53-58.
- Brogiolo G.P. (2007), *Dall’Archeologia dell’architettura all’Archeologia della complessità*, «Pyrenae», 38, n. 1, pp. 7-38.
- Brogiolo G.P. (2015), *Some principles and methods for a stratigraphic study of the historic landscapes*, in *Detecting and Understanding Historic Landscapes*, edited by A. Chavarría Arnau, A. Reynolds, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 359-385.
- Brogiolo G.P. (2018a), *Un’archeologia per le comunità locali*, in *Monterosso: la riscoperta dell’antico*, a cura di P.M. de Marchi, D. Francescano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 87-94.
- Brogiolo G.P. (2018b), *Per un’archeologia delle comunità rurali nei tempi lunghi. Pagi e vici tra romanizzazione e Alto Medioevo nelle regioni prealpine*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze: All’Insegna del Giglio, vol. 1, pp. 26-30.
- Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (2019), *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 101-122.
- Castillo Mena A. (2015), *Mapping Stakeholders in archaeological heritage management*, in *Fernweh. Crossing Borders and Connecting People in Archaeological Heritage Management*, edited by M.H. van den Dries, S.J. van der Linde, A. Strecker, Leiden: Sidestone Press, pp. 64-67.
- Castillo Mena A. (2019), *Participative processes in cultural heritage management. Methodology and critical results based on experiences within the Spanish World Heritage context*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 61-76.
- Chavarría A. (2018), *Ricerca partecipata in archeologia: l’esperienza delle summer schools dell’Oltresarca trentino*, in *La memoria culturale dell’Oltresarca trentino. Paesaggi, persone e storie di pietre*, a cura di A. Chavarría Arnau, M.-A. Causarano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 9-22.

- Crooke E. (2010), *The politics of community heritage: motivations, authority and control*, «International Journal of Heritage Studies», 16, n. 1-2, pp. 16-29.
- Faulkner N. (2000), *Archaeology from below*, «Public Archaeology», n. 1, pp. 21-33.
- Harwood R. (2012), *Historic Environment Law: Planning, Listed Buildings, Monuments, Conservation Areas and Objects*, Builth Wells: Institute of Art and Law.
- Henson D. (2011), *Does archaeology matter?*, in *Community Archaeology. Themes, Methods and Practices*, edited by G. Moshenska, S. Dhanjal, Oxford: Oxbow Books, pp. 120-127.
- Gould P. (2018), *Empowering Communities through Archaeology and Heritage. The role of Local Governance in Economic Development*, London: Bloomsbury.
- Karl R. (2019), *Authorities and subjects? The legal framework for public participation in Austrian archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 219-256.
- Lewis C. (2014), *The power of pits: archaeology, outreach and research in living landscapes*, in *Living in the landscape: essays in honour of Graeme Barker*, edited by K. Boyle, R.J. Rabett, C.O. Hunt, Cambridge: McDonald Institute for Archaeological Research, pp. 321-338.
- Lewis C. (2015), *Knowledge, impact and legacy in community heritage research projects*, AHRC Connected Communities Heritage Network Symposium Proceedings (Sheffield, 16 January 2015), Sheffield: Connected Communities Heritage Network, pp. 10-22.
- Little B.J., Shackel P.A., eds. (2007), *Archaeology as a Tool of Civic Engagement*, Lanham MD-New York-Toronto-Plymouth: Altamira press.
- MacAnany P.A. (2014), *Transforming the terms of engagement between archaeologies and communities: a view from the Maya region*, in *Transforming Archaeology: Activist Practices and Prospects*, edited by S. Atalay, L.R. Clauss, R.H. McGuire, J. Welsch, London-New York: Routledge, pp. 159-178.
- Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2016), *Raccontare una mansio in un progetto di archeologia pubblica*, in *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 253-263.
- Möller K. (2019), *Will they or won't they? German heritage laws, public participation and the Faro Convention*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 199-218.
- Moshenska G. (2017), *Key Concepts in Public Archaeology*, London: UCL Press.
- Olivier A. (2019), *Socialising heritage: polity and praxis*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 9-34.

- Pyburn K.A. (2007), *Archaeology as activism*, in *Cultural Heritage and Human Rights*, edited by H. Silverman, D.F. Ruggles, New York: Springer, pp. 172-183.
- Pyburn K.A. (2017), *Developing archaeology*, in *Collision or Collaboration. Archaeology Encounters Economic Development*, edited by P.G. Gould, K.A. Pyburn, Cham: Springer, pp. 189-199.
- Rizner M. (2019), *Participatory research in archaeology in Croatia: between law and practice*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 257-268.
- Rowe G., Frewer L.J. (2000), *Public participation methods: a framework for evaluation*, «Science, Technology, & Human Values», 25, n. 1, pp. 3-29.
- Schadla-Hall T. (1999), *Editorial: Public Archaeology*, «European Journal of Archaeology», 2, n. 2, pp. 147-158.
- Silverman H., Ruggles D.F., eds. (2007), *Cultural Heritage and Human Rights*, New York: Springer.
- Sutcliffe T.-J. (2014), *Skills for the future: an introduction to the community archaeology bursaries project*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», 1, n. 2, pp. 107-117.
- Thomas S. (2017), *Community Archaeology*, in *Key Concepts in Public Archaeology*, edited by G. Moshenska, London: UCL Press, pp. 14-30.
- Thomas S. (2019), *Doing public participatory archaeology with “difficult” conflict heritage: experiences from Finnish Lapland and the Scottish Highlands*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 147-168.
- Tully G. (2019), *Skills, ethics and approaches: an introduction to ‘the basics’ of participatory archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 35-60.
- Smith L., Waterton E. (2009), *Heritage, communities and archaeology*, London: Bloomsbury.
- Valenti M. (2017), “*We invest in Public Archaeology*”. *The Poggibonsi Archaeodrome project: an alliance between people, Municipality and University*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 7, pp. 417-430.
- Valenti M. (2018), *Esperienze di valorizzazione di siti archeologici: il caso dell’archeodromo di Poggibonsi*, in *Monterosso: la riscoperta dell’antico*, a cura di P.M. De Marchi, D. Francescano, Mantova: SAP Società Archeologica, pp. 95-110.
- Vannini G., Nucciotti M., Bonacchi C. (2014), *Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale*, «Archeologia Medievale», n. XL, Numero Speciale, pp. 183-195.
- Volpe G. (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Verona: Mondadori Electa.
- Wakeford T., Sánchez Rodríguez J. (2017), *Participatory Action Research:*

- towards a more fruitful knowledge*, Bristol, <https://connected-communities.org/wp-content/uploads/2018/07/Action_Research_SP.pdf>, 04.04.2019.
- Waterton E., Watson S. (2011), *Heritage and Community Engagement. Collaboration or Contestation?*, London-New York: Routledge.
- Wheeler R.E.M. (1955), *Still Digging: Interleaves from an Antiquary's Notebook*, London: Michael Joseph.
- Wheeler R.E.M. (1956), *Archaeology from the Earth*, Harmondsworth: Penguin.
- Wilkins B. (2019), *A theory of chance and evaluative framework for measuring the social impact of public participation in archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 77-100.
- Willems A., Thomas S., Castillo Mena A., Čeginskas V., Immonen V., Kalakoski I., Lähdesmäki T., Lähdesmäki U., Gowen-Larsen M., Marciniak A., Pérez González E., White C., Mazel A.D. (2018), *Teaching Archaeological Heritage Management. Towards a change in paradigms*, «Conservation and Management of Archaeological Sites», 20, n. 5-6, pp. 297-318.
- Zimmermann L. (2010), *Archaeology through the lens of local*, in *Archaeology in situ: local perspectives on Archaeology, Archaeologists and Sites in Greece*, edited by A. Stroulia, S. Buck Sutton, Lanham MD: Lexington Books, pp. 473-480.

Appendice



Fig. 1. Località dell'Italia settentrionale dove sono state svolte attività di ricerca partecipata da parte del team dell'Università di Padova



Fig. 2. Le interviste servono a comprendere quali sono i luoghi reputati importanti dalla comunità e, nel caso delle persone più anziane, le caratteristiche economiche, sociali e culturali del territorio e i cambiamenti avvenuti nel territorio nel secolo scorso



Fig. 3. Le interviste servono anche per la creazione dei questionari che vengono distribuiti agli abitanti del territorio (ad esempio in occasione delle sagre locali)



Fig. 4. Ricognizioni sul territorio insieme a specialisti locali, membri di associazioni che operano sul territorio, turisti, volontari e studenti sono importanti per la mappatura di siti e paesaggi



Fig. 5. I membri della comunità locale partecipano nei lavori di analisi e sintesi effettuati con procedure informatiche complesse



Fig. 6. Durante le *Summer Schools* si dedicano alcune serate alla presentazione delle ricerche svolte dagli specialisti locali al resto della comunità e agli studenti



Fig. 7. Specialisti in lavori tradizionali come lo scalpellino mostrano i loro strumenti di lavoro e competenze agli studenti durante le interviste



Fig. 8-9. I metodi innovativi di studio dei paesaggi o delle architetture storiche possono essere illustrati agli studenti delle scuole di tutti i livelli se previamente c'è stata una fase di discussione e lavoro congiunto con gli insegnanti per adattare i contenuti archeologici al corso più adeguato (in questo caso storia dell'arte e disegno)

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00